

Mario Chiavario, i valori calati nella vita civile

VALERIO ONIDA

Mario Chiavario è ben conosciuto fra gli addetti ai lavori, accademici e legali, come giurista, fine studioso del diritto e del processo penale. Gli scritti raccolti nel volume *Al crocevia* rivelano a loro e al pubblico un altro volto di lui, frutto di quella che egli stesso confessa come una "antica passione", il giornalismo. Il volto di un opinionista, collaboratore non occasionale di grandi quotidiani nazionali come "La Stampa", "Avvenire" e "Il Sole 24 Ore", e di diversi periodici del mondo cattolico, che commenta in modo sempre chiaro e denso di contenuti fatti e questioni di attualità. Gli scritti coprono un arco temporale amplissimo, dal 1976 fino al 2019, e non sono ripubblicati in ordine cronologico, ma raggruppati per grandi argomenti.

Naturalmente la giustizia, e in particolare la giustizia penale, trova largo spazio in questi scritti, ma sempre con un taglio che non è freddamente tecnico-giuridico, bensì ancorato ai grandi valori umani e morali implicati, e quindi sempre di grande interesse per il pubblico dei lettori. Il filo rosso che lega nel tempo e nella varietà dei temi le prese di posizione dell'autore è invariabilmente dato dai grandi valori di fondo della vita civile che nutrono il suo pensiero e lo guidano nel giudicare fatti e atteggiamenti. I diritti umani universali, l'importanza delle garanzie, che non devono però essere piegate a «manipolazioni abusive per ottenere l'impunità», l'attenzione, sempre, alla persona e alla sua dignità. Accanto ai temi della giustizia si trovano quelli più generali, dove si manifesta chiaramente anche il Mario Chiavario uomo di fede: una fede, come scrive egli stesso, «vissuta senza intolleranze», e tradotta in un pensiero in cui il «valore davvero universale della libertà di coscienza» e la laicità positiva sono affermate con nettezza, e insieme sono criticate senza ambiguità posizioni di estremismo intollerante, da una parte e dall'altra delle barricate in cui spesso viene trasformato il dibattito. Chiavario non manca di ribadire come la sua concezione della politica democratica sia fondata sul perseguimento del bene comune e non di interessi di parte, sull'ascolto delle "realità umane" presenti nella società e specie dei più deboli, sulla capacità di vedere nell'avversario politico non un "nemico" ma un interlocutore con cui confrontarsi «senza escludere punti di incontro di alto profilo». In realtà questa non è una semplice raccolta di scritti già pubblicati. È un'opera originale, perché gli scritti raccolti non sono semplicemente riprodotti, in tutto o in parte, ma sono preceduti e seguiti da note dell'autore, spesso assai dense, che rievocano il contesto in cui essi furono pubblicati, richiamano le motivazioni delle posizioni sostenute, aggiornano i riferimenti di fatto e di diritto, e aggiungono ulteriori commenti. Al lettore si offre dunque non solo una documentazione sul pensiero "passato" di Mario Chiavario, ma la testimonianza di una sua riflessione che continua sugli stessi temi. E si deve dire che, giunti al termine della lettura, il lettore ne ricava la percezione non solo di una perfetta coerenza, ma di una straordinaria continuità di pensiero oltre che di stile espositivo. Non solo Chiavario "non ha cambiato idea" sui valori e sulle cose essenziali, nei lunghi e fecondi anni della sua vita di giurista e di opinionista: ma dimostra quella continuità e altezza di ispirazione che nasce da un pensiero "forte" e dall'adesione ad un sistema di valori ben saldo e immutato. Spesso è lo stesso Autore a misurare la corrispondenza fra ciò che aveva scritto anni fa e ciò che del tema pensa oggi: per lo più riconoscendone la coerenza, ma talvolta richiamando l'attenzione del lettore non solo sugli elementi di continuità (come quando dice che «riscriverebbe oggi interamente quell'articolo»), ma sulle riflessioni ulteriori che il tema gli suscita, anche in relazione ai contesti mutati, e perfino, qualche volta, esprimendo «rammarico» per non aver adottato a suo tempo una posizione più decisa. Un buon "manuale", dunque, per chi, negli odierni tempi e contesti che potrebbero indurre allo smarrimento, vuole continuare a pensare e ad agire in conformità a principi irrinunciabili come quelli scolpiti nella Costituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro / "Al crocevia" dei grandi temi

Anticipiamo alcuni stralci dell'introduzione scritta da Valerio Onida per il volume *Al crocevia* di Mario Chiavario (Altrimedia, pagine 272, euro 23,00; postfazione di Giorgio Campanini). Allievo di Giovanni Conso, Chiavario è stato professore di ruolo in vari atenei a partire dal 1971 e ha presieduto, dal 2002 al 2008, l'associazione "Gian Domenico Pisapia" che riunisce i docenti italiani di Diritto processuale penale, divenendo poi, per tale disciplina, professore emerito dell'Università di Torino.

AGORA

 cultura
 religioni
 scienza
 tecnologia
 tempo libero
 spettacoli
 sport

Shoah, la difficile memoria di Jedwabne 24

La mente artificiale non conosce il senso 25

Stuhr: «Il cinema è farsi domande» 26

Libia, il calcio vive ancora 27

ALESSANDRO ZACCURI

Più passa il tempo, più si rafforza l'impressione che nel Novecento fosse difficile trovare un ateo integrale. Anche chi non credeva in Dio o addirittura lo contestava lo faceva come in presenza di Dio stesso, rammaricandosi perfino – in casi estremi – di non avere avuto in dono la benedizione della fede. L'ateo restava ateo, intendiamoci, ma la sua era in prima istanza una posizione personale, che non escludeva la legittimità del credente. Per venire al nostro Paese, non tutti gli atei dichiarati erano cristiani imperfetti, eppure, in un modo o nell'altro, lo spiraglio restava aperto, di volta in volta sotto forma di speranza oppure di dubbio.

Prendiamo Andrea Camilleri, autore prettamente novecentesco a dispetto della tardiva fioritura nel XXI secolo. In un'intervista rilasciata esattamente un anno fa ad *Avvenire* lo scrittore siciliano aveva dichiarato: «Sono stato e continuo a essere un lettore attentissimo dei Vangeli, che considero tra i libri più belli che siano mai stati scritti. E concordo con la celebre affermazione di Benedetto Croce: non possiamo non dirci cristiani, almeno per quanto riguarda la condivisione di alcuni valori fondamentali. Che poi si sia credenti o non credenti è un altro discorso. Ma quei valori sono assoluti, irrinunciabili. Li riassumerei in un'unica parola: verità. "Io sono la via, la verità e la vita", afferma Gesù di se stesso. Ma avrebbe anche potuto limitarsi alla verità, che comprende ogni altro valore». Cercatore di verità, del resto, era l'indovino Tiresia, al quale Camilleri aveva dato voce e corpo in un monologo rappresentato nel giugno del 2018 al Teatro Greco di Siracusa. Era evidente che quella *Conversazione su Tiresia* (questo il titolo del testo, edito in volume da Sellerio) costituiva per Camilleri un esercizio di preparazione all'ignoto, che per lui prendeva il nome di "eternità". «A 93 anni è un pensiero inevitabile – aveva ammesso nella stessa intervista ad *Avvenire* –. Ci si accorge che qualcosa si sta avvicinando e non si sa bene che cosa sia. A me piace chiamarla così, "eternità"». Dopo il confronto con il pagano Tiresia, che passa di trasformazione in trasformazione pur di sperimentare la realtà in tutta la sua ampiezza, Camilleri aveva scelto di vederla con il primo omicida della storia, Caino. Dai miti greci si spostava tra le pagine della Bibbia, ma la sostanza del monologo che l'ideatore del commissario Montalbano si preparava a portare in scena alle Terme di Caracalla restava pressoché immutata: sempre di eternità si sarebbe parlato, e di nuovo, a maggior ragione, dell'elemento di mistero che rende irripetibile l'esistenza di ogni uomo. L'evento romano era in calendario per il 15

LETTERATURA

Il Caino di Camilleri attende il verdetto

luglio, ma l'eternità ha giocato d'anticipo. Ricoverato da un mese in condizioni critiche, Andrea Camilleri è morto il 17 luglio, lasciando una serie di inediti dai quali ora gli eredi hanno deciso di trascogliere proprio questa *Autodifesa di Caino* che la stessa Sellerio manda oggi in libreria (pagine 96, euro 8,00).

Per lo scrittore, a lungo regista teatrale e televisivo, la drammaturgia rappresentava un ritorno alle origini e, insieme, l'occasione per affrontare in maniera più diretta alcuni temi che, nel resto della sua sterminata produzione, erano stati affrontati in maniera meno sistematica, non senza qualche punta polemica, come accadeva in *Le pecore e il pastore*, romanzo del 2007 nel quale un controverso episodio della storia siciliana forniva lo spunto per un'indagine sulle presunte derive dell'esaltazione religiosa. Verso Caino l'atteggiamento di Camilleri è differente. Non mancano le soluzioni con-

L'EVENTO

E all'Eur va in scena il dibattito

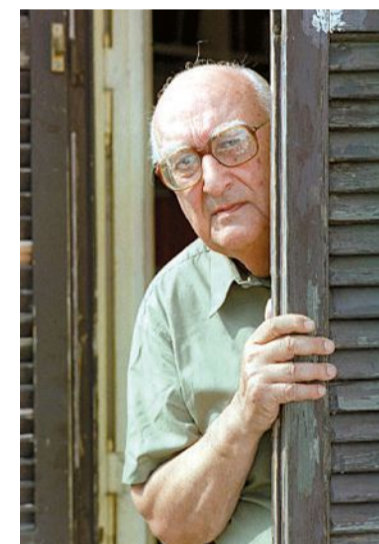
Si terrà domenica 8 dicembre a Roma, nell'ambito di Più Libri Più Liberi, la prima presentazione di *Autodifesa di Caino* di Andrea Camilleri: al dibattito, in programma alle ore 19, interverranno Roberto Andò, Roberto Fabbriciani, Tomaso Montanari, Alessandra Mortelli, Salvatore Silvano Nigro e Marino Sinibaldi. A diciotto anni dalla prima edizione, la fiera nazionale della piccola e media editoria si svolgerà alla Nuvola dell'Eur dal 4 all'8 dicembre e avrà per tema *I confini dell'Europa*. Più di 670 gli eventi che si susseguiranno nelle cinque giornate della manifestazione, alla quale prenderanno parte oltre 520 espositori. Molto numerosi, come sempre, gli ospiti, tra cui si segnalano la giovanissima attivista russa Olga Misik, che a soli 17 anni è considerata una figura di rilievo nell'opposizione al presidente Putin, e la sindaca di Danzica Aleksandra Dulkiewicz, che ha raccolto l'eredità del predecessore Pawel Adamowicz, assassinato nel gennaio scorso. Per il programma completo di Più Libri Più Liberi: www.plpl.it.

nei suoi libri più noti ("taliare" per "guardare", "cataminarsi" per "agitarsi" eccetera) e a un certo punto il personaggio dichiara apertamente di essere un «Andrea Camilleri» ormai «troppo vecchio» per riferire tutto a quel pubblico che, chissà perché, gli ricorda la corte di un tribunale. Con secoli di ritardo – anzi, con millenni – Caino prende finalmente la parola per discolorarsi, sostiene di essere nato dal fugace amore di Eva con il tentatore, così come Abele sarebbe stato generato dall'incontro con un angelo. «Vedete, non è semplice come può apparire – avverte Caino – e cioè che io ero condannato al Male perché figlio di un diavolo e Abele destinato al Bene perché figlio di un arcangelo. No, il male è insito in noi nell'attimo stesso in cui veniamo al mondo».

E la colpa dove sta, allora? È Dio stesso a rivelarlo, dopo che si è consumata la colluttazione fatale tra i fratelli e Abele, che pure ha sferrato il primo colpo, è rimasto ucciso dalla pietra impugnata da Caino. Una scelta morale, ecco che cosa separa il carnefice dalla vittima. «Questo finché vivrà il mondo sarà l'impegno dell'uomo: fare le giuste scelte», proclama l'Onnipotente, mentre Caino traduce il concetto in un fraseggio stranamente filosofico: «Io fui semplicemente colui che mise per primo in atto il male – dice –. Che compì l'azione del male. Tramutando ciò che era in potenza, in atto». Alternando citazioni implicite ed esplicite, Camilleri dimostra di conoscere bene il panorama delle rivisitazioni letterarie dell'episodio, dagli apocrifi veterotestamentari a Borges, dalle dispute rabbiniche ai poemi drammatici di Lord Byron e Mariangela Gualtieri, con tappe obbligate nella bibliografia di due premi Nobel, Dario Fo e José Saramago. Nonostante tutto, però, questo rimane il Caino di Camil-



Il monologo teatrale che lo scrittore siciliano avrebbe dovuto interpretare a Roma nel luglio scorso è una riflessione sul male e, più ancora, sull'attesa di eternità



Lo scrittore Andrea Camilleri (1925-2019). A sinistra, "Il rimorso di Caino" in un'opera dello scultore Vincenzo Luccardi datata 1861

Il testo prosegue la ricerca avviata nel 2018 con "Conversazione su Tiresia": al mito greco subentra qui una lettura della Bibbia a tratti provocatoria ma sempre sostenuta da una forte interrogazione di natura morale. Fino all'immedesimazione, non del tutto inattesa, tra autore e personaggio

leri, proprio perché Camilleri stesso si identifica in Caino. «Ho finito davvero – recitano le ultime righe del monologo – Non voglio che pronunciate il vostro verdetto ora. Riflettete su quanto vi ho raccontato questa sera e poi decidete da voi. Secondo coscienza». Poco prima il fratricida ha riassunto così il suo resoconto: «Quello che in sostanza volevo dirvi è che non esiste la predestinazione e che Dio ha ragione, possiamo scegliere». Nessuna sentenza, d'accordo, ma è curioso che, in questo scritto dall'intonazione testamentaria, Camilleri lasci trapelare l'ipotesi che su Dio, in fin dei conti, si possa ancora fare affidamento. Il resto è una questione che riguarda ciascuno di noi e l'eternità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA